



«Ma per la famiglia non si può far meglio?» Si deve, smettendola di rubare (ai) bambini

botta
e risposta

Se il bonus da 80 euro non ha risolto gli annosi limiti del sistema fiscale e le ingiustizie che penalizzano i nuclei con figli a carico, il timore è che ora si possa favorire chi «famiglia» non è. Eppure le due questioni andrebbero tenute ben distinte

Gentile direttore, la lettura della lunga intervista al nostro presidente del Consiglio ("Avvenire" del 29 maggio 2016) mi spinge a dividerle alcune riflessioni riguardo al presunto impegno per le famiglie. Gli 80 euro in busta paga riguardano solo coloro che uno stipendio ce l'hanno, raddoppiati o triplicati per le famiglie che ne hanno due o tre, nulla per le famiglie con disoccupati o per le famiglie monoreddito che superano la soglia, quindi in nessun conto la presenza di figli a carico. Nulla è stato fatto per

risolvere l'ingiusto trattamento degli incipienti, generalmente famiglie numerose, che si trovano a pagare tutto al 100% non potendo detrarre spese mediche, di ristrutturazione della casa, scuola... quindi paradossalmente pagando più di coloro che hanno redditi più alti o sono senza figli. Stessa annosa ingiustizia per l'Imu che viene eliminata solo per chi vive in una casa di proprietà. Chi vive in affitto, paga di fatto una quota della tassa del proprietario pur essendo quella la sua prima casa. Che dire poi degli assegni famigliari di cui non sono stati redistribuiti oltre un miliardo di euro fra quelli raccolti a tale scopo dalle tasse sui lavoratori. Ora con la legge sulle

unioni civili si passa alla confusione più totale, confondendo legittime scelte personali col ruolo sociale fondante e fondamentale della famiglia. Così molti diritti verranno estesi a chi secondo la nostra Costituzione "famiglia" non è, oscurando di fatto il principio costituzionale di particolare tutela alla famiglia naturale, soprattutto numerosa. Tali importanti operazioni sono a carico dell'intera collettività pur beneficiandone solo il ceto medio, nulla per i più poveri che pure vi contribuiscono con le imposte indirette di cui, come detto, non hanno diritto ad alcuna riduzione. Possibile che non si possa fare meglio?

Enrico Masini, Rimini

Ricevo l'incarico di risponderle, gentile signor Masini. E parto da un dato di fatto: questo governo, più dei tanti che lo hanno preceduto, ha stanziato risorse eccezionali per alleggerire il carico fiscale, si pensi solo ai 10 miliardi del bonus da 80 euro concesso ai redditi medi, o ai 4 miliardi del taglio indistinto dell'Imu. Purtroppo, non essendo stata posta una speciale attenzione alla realtà delle famiglie con figli a carico, si è sprecata una grande occasione. Peraltro, e questo è paradossale, nonostante l'alleggerimento complessivo delle tasse, la pressione fiscale per le famiglie con prole è addirittura aumentata, come ha evidenziato una ricerca della Fondazione commercialisti condotta per il Forum famiglia. Chi ha figli, in buona sostanza, ha pagato per gli altri. Eppure tutte le ricerche indicano che oggi in Italia, Paese già tra i meno generosi in Europa nei sostegni a favore dei minori, l'emergenza riguarda in particolare le famiglie con figli da mantenere. Il sistema fiscale e quello dei trasferimenti ai bisognosi, per come sono strutturati, fanno sì che nel nostro Paese l'incidenza di povertà aumenti al crescere del numero dei figli. I nuovi poveri, oggi, sono i bambini. Le questioni che lei segnala, dalla condizione degli incipienti

alla situazione che continua a penalizzare i nuclei numerosi monoreddito, sono problemi reali che anche su queste pagine abbiamo più volte denunciato. Una svolta non è solo auspicabile, ma necessaria e urgente. Nell'intervista ad "Avvenire", il premier Renzi ha promesso aiuti «alle famiglie e al ceto medio», e non c'è motivo di dubitare che qualcosa verrà fatto. Certo, resta da valutare a quanto ammontano le risorse realmente disponibili. Inoltre si dovrà verificare la volontà di distinguere veramente tra le "famiglie" intese come consumatori o contribuenti in generale, e le famiglie intese come nuclei con figli a carico. E questa è una differenza sostanziale. Venendo alla questione delle unioni civili, Renzi nell'intervista ha definito la legge «un punto di equilibrio» aggiungendo che non intende «riaprire la discussione». In ogni caso è poco appropriato collegare il piano dei sostegni economici al tema della difesa della famiglia naturale fondata sul matrimonio. È vero che tutto si tiene, ma è pur vero che sono livelli diversi, e si dovrebbe evitare che un piano finisca per annullare l'altro. La questione del sostegno economico a chi cresce dei figli, trascurato dai governi di ogni colore, difensori o meno della famiglia naturale, non è solo questione cattolica, riguarda tutti. Le risorse e le opportunità che stiamo negando sono sottratte innanzitutto ai bambini, prima che alle loro famiglie.

Massimo Calvi

Il legame tra i Papi. E un'evidenza: le persone non sono "casi"

STORICA È LA CONTINUITÀ TRA BENEDETTO E FRANCESCO



di Fulvio De Giorgi

Un Papa "senza norme" che rischia grosso? Su questo tema si sta sviluppando da qualche tempo - sui rispettivi blog - un dialogo a distanza tra il teologo Andrea Grillo e il giornalista Aldo Maria Valli. Può essere forse non inutile portare qualche elemento di ulteriore riflessione, non da teologo né da giornalista, ma da storico (e da storico dell'educazione) quale sono. Il dissenso dal teologo e dal giornalista sta appunto nella lettura storica: quella che entrambi - pur poi con valutazioni opposte - propongono è una netta frattura tra papa Ratzinger e papa Bergoglio. A me pare invece che i due pontificati, certo molto diversi (come è diverso, per esempio, e pensando ai loro nomi, san Benedetto da san Francesco), siano in una continuità storica, come risposta alla sfida che il XXI secolo porta al cristianesimo: sfida che ha un volto teorico (il nichilismo postmoderno) e un volto sociale (l'individualismo neoliberista). Entrambi i Papi hanno illuminato con la fede l'umanità contemporanea (come plasticamente mostra la *Lumen fidei* scritta «a quattro mani», ancorché firmata dal solo Francesco): Benedetto XVI ha dato l'indicazione della risposta al nichilismo (*Deus caritas est*: Dio è amore); Francesco ha sviluppato l'insegnamento sul piano sociale (Fedeltà al Vangelo per non correre invano: *Evangelii Gaudium*, cap. IV). Il primo ha fatto brillare lo splendore del *kerygma*, anche con la sua umiltà personale (fino alla rinuncia al pontificato); il secondo ha reso evidenti le conseguenze comunitarie e sociali del *kerygma*, anche con il suo personale calore umano. Per entrambi sono importanti teologi come Guardini (con la sua riflessione sulla coscienza) e Rosmini. In entrambi c'è una grande vicinanza alla sensibilità mistica (per Francesco nel senso della grande mistica gesuitica, soprattutto del Seicento francese) e perciò alla forza della vita interiore: più "cherubica" per Benedetto e più "serafica" per Francesco, si potrebbe dire, riferendosi alla storia della spiritualità. Se questa impostazione storica è vera, come credo, allora si capisce meglio come ad aprire un processo riformatore, di ripresa del Vaticano II, sia stato papa Ratzinger, con l'ultimo Sinodo da lui presieduto (quello che ha poi portato alla *Evangelii Gaudium*), in cui si è parlato di uno *tsunami* che si è abbattuto sulla Chiesa e si è constatata, con franchezza, la grande difficoltà attuale della trasmissione della fede alle nuove generazioni. C'era (e c'è) un problema: un caso serio. Ratzinger si è speso al massimo e poi ha passato la mano a Bergoglio, che ha preso il nome - programmatico (e

amatissimo da noi italiani) - di Francesco. Se francescanesimo e gesuitismo si danno la mano è segno che un grande e vastissimo radicamento nella storia della Chiesa (e soprattutto della sua spiritualità e del suo dinamismo missionario evangelico) è stato chiamato in causa: questo sta facendo papa Francesco, il primo papa gesuita. Non credo che sia una giusta interpretazione storica del pontificato bergogliano che porta a parlare di «rischio dell'indeterminatezza e del sentimentalismo», e a sostenere che nella sua visione «non può esserci una norma universale, vincolante per tutti, e che la Chiesa deve procedere, nella sua valutazione, caso per caso». Paradossale è poi affermare, come è stato fatto, che papa Francesco «non sembra interessato alla questione della verità». Ovviamente per Francesco la verità è Cristo: e di Cristo, da innamorato di Cristo, il Papa parla continuamente. Cristo è la verità, ma è anche vita e vita. La norma universale, vincolante per tutti coloro che si dicono cristiani, è il Vangelo e non può essere altro. Cristo è la via. Vi è una via eucaristica: farsi carne e sangue della storia, contemplando la carne e il sangue di Cristo, desiderando di nutrirsi di lui, per Cristo, con Cristo e in Cristo. Ecco la legge eucaristica (*lex orandi, lex credendi*). Ma Cristo verità e via è anche vita reale. E nella vita reale noi, se siamo cristiani, vediamo il volto di Cristo nei suoi piccoli, nei poveri, nei sofferenti, nella loro personale singolarità, uno per uno (non «caso per caso»: persone non "casi"). Ma chi vede Cristo vede il Padre. Dunque la centralità del povero (del povero reale, in carne ed ossa, secondo la povertà di oggi), nella vita concreta del cristiano, porta al cristocentrismo e infine al teocentrismo più radicale. Se Cristo è il suo Vangelo sono la verità e la norma, sono anche la via - ecco la misericordia - per trasformare evangelicamente la vita del cristiano. Questo è tanto semplice da capire quanto difficile da attuare: con una battuta potremmo dire che è molto difficile convertire noi cattolici al cristianesimo. Ed è difficile il compito educativo. Non perché, lo abbiamo detto, manchi la norma: ma perché mancano i maestri che siano anche testimoni, come diceva Paolo VI e come ripete Francesco. L'evangelizzazione come educazione delle coscienze richiede autorità educatrici: ma queste sono credibili se vivono ciò che annunciano e se si coinvolgono con i loro "educandi" nel medesimo cammino di liberazione (che siano genitori o che siano preti, che siano teologi e giornalisti e storici, che vogliono educare, o che sia il Papa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

Le diverse facce di Roma e il sindaco che verrà

Caro direttore, dopo l'ennesimo orrore che ci ha scossi pochi giorni fa - «Sara bruciata viva, nessuno si ferma» - mi chiedo come farà il nuovo sindaco di Roma a ridare credibilità a tanta indifferenza, a tanta omertà, a tanto disprezzo, a tanto svilimento, a tanta inumanità. «Nel campo un feral morbo» (Omero, Iliade). Forse prima delle buche prima delle mancanze gestionali, persino prima delle ruberie e prima di ogni cura amministrativa, bisogna curare l'uomo... Auguri, signor sindaco, chiunque lei sia!

Giuseppe Marcuzzi
Aiello del Friuli

È come lei dice, caro signor Marcuzzi. E condiviso totalmente l'augurio. Solo, la prego, non faccia di tutta l'erba un fascio: sa quanto bene e quanti gesti di consolante umanità si ripetono ogni giorno a Roma? Quella è la vera Roma e merita di specchiarsi in un sindaco e in un'amministrazione degni di una città tre volte Capitale: della cristianità, dell'arte e del grande Paese di cui siamo cittadini. (mt)

LINGUAGGIO TV: METTERE FINE ALLA ANGLODIPENDENZA

Caro direttore, in un giorno come gli altri, parla il telegiornale: «Obama annuncia il suo endorsement per Hillary Clinton». Chi mi è vicino chiede a me che cosa vuol dire *endorsement*. Rispondo: «Prova a chiedere alla conduttrice del tg, forse lei lo sa». Ma possibile che non si

possa dire, affinché tutti capiscano, e visto che siamo in Italia: «Obama annuncia il suo appoggio per Hillary Clinton»? È una parolaccia? Ma finiamola con questa anglo dipendenza o complesso d'inferiorità, che dir si voglia. E non si abbia paura di usare le parole della nostra lingua! Con ogni buon augurio per il suo giornale.

Padre Romano Gozzelino
Padova

VISITARE GLI AMMALATI: VALE SOPRATTUTTO PER I SACERDOTI

Caro direttore, il Santo Padre ha ricevuto con particolare affetto i malati e i disabili e ha incitato i cristiani e in particolare i sa-

cerdoti a fare altrettanto. È giusto. Nelle loro parrocchie vanno pianificate visite frequenti al domicilio dei malati e dei disabili, per aiutarli a vivere con familiarità i sacramenti. I familiari e gli ospedali spesso sono riluttanti a chiamare il sacerdote al capezzale di chi sta male per il timore... di fargli prendere paura. Uno scrupolo che è frutto di un falso amore. Certo, a visitare i malati possono e debbono andare anche suore, diaconi e laici, ma essi non possono amministrare il Sacramento della Penitenza che dà luogo alla Misericordia. Per questo occorre il sacerdote con molta frequenza.

Gian Carlo Politi

SEGUE DALLA PRIMA

LA PAURA DA BATTERE

Tutto inutile, nel caso del giovane afgano, nonostante il Daesh, in rotta da Sirte a Aleppo a Raqqa, proclamasse un ramadan di sangue per tutti i militanti sparsi per il mondo.

In molti sostengono che questa sia ormai una guerra civile fra il fondamentalismo islamico e la modernità, dominata da un odio per la diversità di cui il Daesh ha fatto una bandiera, incitando a una violenza incondizionata, nichilista, distruttiva nei confronti del *kafir*, il miscredente, l'infedele. Una violenza che non risparmia nessuno e che si scaglia sui bersagli più inermi ma più rappresentativi della civiltà della convivenza: i giovani, le donne, i gay, i teatri, le arene rock, gli stadi e su un piano di odio specifi-

co le chiese cristiane, le sinagoghe, le moschee "non allineate" al verbo fondamentalista e le scuole dove s'impara il rispetto e la libertà. Una viltà spregevole, quella del Califfato, mai disposto a battersi ad armi pari, sempre pronto a decapitare statue, abbattere croci, templi, icone, simboli. Una violenza cieca e vile che tuttavia fa proseliti non solo fra l'Islam più radicale, ma anche fra le menti vuote dell'ultradestra occidentale (attendiamo fiduciosi che Donald Trump rincari ulteriormente la dose promettendo di schedare tutti musulmani d'America). Probabilmente è vero che è in corso una guerra civile. Una guerra che dobbiamo combattere, non solo in America, ma dovunque vi sia spazio per la libertà di pensare, di vivere, di muoversi, di allestire la propria vita come si crede con civile responsabilità. E non bisogna aver paura delle parole per dirlo.

Giorgio Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo soli?». Importante Più importante: «Chi siamo?»



Lupus
in pagina
di Gianni Gennari

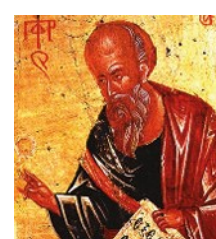
«La galassia piena di cialtroni che si interrogano sull'Universo». Sul "Fatto" (13/6, pp. 1 e 16) Daniela Ranieri per istruire il mondo parte dal libro di Amedeo Balbi, «astrofisico docente di astrofisologia». Sferzante, con la domanda «metà candida, metà patetica»: «Siamo soli o c'è qualcun altro?». Per lei oggi tanti «cialtroni... in un'epoca che ha rinnegato l'Illuminismo», seguono «marchettari della preghiera» o

«guru parapsicologici» e non ci capiscono nulla. Ecco perché partire da quel libro: «dalle parti» di Balbi «ci si sente al sicuro», e illuminati da richiami ad altri libri potremo affrontare sia «il problema se siamo soli» o meno che l'altro proprio alla radice: «E noi cosa siamo?». Novità moderne e illuministe? No: spesso qui (p. es. 10/1/2002) ho ricordato che la domanda su «altri mondi abitati» è tema di libri scritti da uomini di scienza e fede, fino dalle *quaestiones* filosofico-teologiche del Medioevo. Calma dunque, e nessun bisogno di evocare «marchettari della preghiera». Tanto più che poi, lì stesso, leggi che, so-

li o no, quella domanda è «terrificante» perché comunque «i miti si nutrono di scienza, e la scienza si nutre di miti». Pare una resa, e invece, se ci si interroga seriamente, vale la pena di ricordare che le domande di scienza sono fatte di "come", quelle di filosofia, e ancor più di fede, sono fatte di "perché". Senza dare dei «cialtroni» a tutti coloro che non la pensano come noi, diciamo che la scienza cerca il senso "prossimo" della realtà, la filosofia senza miti, né riti, con la ragione ne cerca il senso "ultimo" con la ragione. Questa, se davvero umana illumina circa la verità, ma non finisce mai la ricerca. Poi c'è la fede, senza miti e anche senza riti... La ebraico-cristiana propone la Verità compiuta alla libertà di chi cerca, ragiona e, infine, liberamente crede.

Senza esitazione rispose alla chiamata di Elia

il santo
del giorno
di Matteo Liut



Eliseo

La chiamata di Dio richiede una risposta decisa: sant'Eliseo, "erede" di Elia, è un testimone proprio di questa esigenza. Non ebbe esitazione, infatti, davanti alla "convocazione" da parte del grande profeta. Ricco possidente, il suo nome che significa "Dio salva" esprime bene la missione svolta in mezzo al popolo di Israele tra il IX e l'VIII secolo a.C. Un giorno mentre arava Elia gli gettò il mantello e questo bastò per fargli capire che era giunto il momento di seguirlo. È ricordato come il più "taumaturgico" dei profeti perché furono numerosi i segni realizzati grazie alla sua mediazione. Stendendo il mantello di Elia, ad esempio, divise le acque del Giordano, rese potabile l'acqua di Gerico e moltiplicò i pani sfamando un centinaio di persone. Ebbe un ruolo importante nella vita politica del suo Paese e morì verso il 790 a.C. **Altri santi.** Santi Valerio e Rufino, martiri (IV sec.); san Mercurio, patriarca di Costantinopoli (IX sec.). **Letture.** 1Re 21,17-29; Sal 50; Mt 5,43-48. **Ambrosiano.** Dt 9,1-6; Sal 43; Lc 7,1-10.

SOS VITA THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
Nel 2014 sono nati oltre 12mila bambini grazie al sostegno offerto dai Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.